



Attentato a Berlinguer? Macaluso dai magistrati

I magistrati romani indagano sull'ipotesi che il Kgb volesse attentare alla vita di Enrico Berlinguer... (nella foto) che ha rivelato l'episodio accaduto in Bulgaria nel 1973, è stato interrogato a Roma dai giudici De Ficchy, Palma e Ionta. Macaluso ha contestato quanto detto a Panorama. Sulla Gladio rossa ha risposto che non esisteva. Sui rubli a l'Unità: «Mai arrivati»

A PAGINA 7

Ultimatum della Cee al serbo Milosevic

La Cee ha deciso di lanciare un ultimatum alla Serbia. Se entro il 5 novembre Milosevic non accetterà la proposta di compromesso sul futuro della Jugoslavia presentata all'Aja da Lord Carrington, scatteranno le sanzioni economiche. Lo hanno deciso ieri i Dodici a Bruxelles. Intanto i federali hanno conquistato altri due sobborghi di Dubrovnik, e il dramma dei profughi alle soglie dell'inverno rischia di diventare tragedia.

A PAGINA 5

Ritorna Eniront? Eni e Montedison trattano

Il presidente Eni Gabriele Cagliari vede per la chimica di Stato, l'Enichem, una «costellazione» di accordi nei diversi settori. Torna a profilarsi l'intesa con Montedison, anche se restano grossi nodi da sciogliere. Ma, promette Cagliari, «non si ripeteranno i pasticci del passato». Quelli cioè che portarono all'affossamento di Eniront. L'Eni boccia la proposta del governo di tassare i fondi di gestione. E sulle privatizzazioni è in disaccordo con Andreotti.

A PAGINA 13

Stangata Fs giovani e anziani i più colpiti

Arriva la stangata ferroviaria. Specialmente per i giovani e gli anziani. Da venerdì «carta verde» e «carta d'argento» quadruplicano da 10 a 10mila lire l'anno. Mediamente, le tariffe Fs crescono del 15,26% dal 1° novembre 1990, siamo a quota +35,25% come poco prima aveva stabilito un decreto del ministro dei Trasporti Carlo Bernini.

A PAGINA 15

Editoriale

I nuovi rischi del post-comunismo

SERGIO SEGRE

È un Gorbaciov fortemente indubito quello che oggi, a Madrid, incontra Bush e domani, con il presidente degli Stati Uniti, darà avvio ad un avvenimento storico quale è la conferenza di pace sul Medio Oriente. Per uno strano fenomeno la sua debolezza sembra però anche essere, in questo momento, la sua forza, almeno nel senso che un futuro senza di lui, il testardo testatore di un minimo di aggregazione consensuale in quella che era una volta l'Unione Sovietica, appare agli occhi del mondo ancora più incerto e pericoloso. Può anche darsi che nel giro di pochi mesi questo convincimento internazionale debba fare i conti, sotto la spinta di processi non controllabili, con una realtà molto più disgregata di quella attuale. Molti segnali sembrano andare in questa direzione, in tutta l'Europa centro-orientale. Se il comunismo è stato lacrime e sangue, e ha comportato una brutale compressione di tutti i diritti individuali e collettivi, il post-comunismo non appare finora come una tranquilla costruzione di condizioni di democrazia e di libertà e si accompagna talvolta a tendenze che anziché spingere avanti sembrano ricondurre indietro, a condizioni da XIX secolo. La tragedia jugoslava è sotto gli occhi di tutti. Ma a fianco di questa crisi, che è la più appariscente e drammatica, altre, potenzialmente non meno pericolose, covano sotto le ceneri del comunismo, in Romania, in Albania, nella stessa evoluta Cecoslovacchia, sino in Polonia, dove le elezioni di domenica hanno testimoniato, con un assenteismo che ha tenuto a casa più della metà degli aventi diritto e con un partito di maggioranza relativa che non giunge nemmeno al 15% dei voti, l'esistenza di una sofferenza profonda e hanno creato condizioni politiche che riportano alla memoria la Germania weimariana. E poi c'è la Russia, la grande Russia, dove gli sforzi per affrontare una crisi sempre più profonda ed avvitata su se stessa sembrano comportare il rischio di strette fortemente involutive e centralizzatrici.

Oltre la Russia, al di là della Russia e dei molti interrogativi dai quali è avvolta, c'è infine l'arcipelago di repubbliche dai contorni politici equivoci o perlomeno non chiari. In questo magma incerto anche un Gorbaciov dimezzato appare come una speranza, tenue, sinché si vuole ma alla quale sarebbe delittuoso rinunciare. Oltretutto, siccome non pare che i momenti più oscuri siano ormai alle spalle e molti, troppi elementi fanno sospettare che i tempi peggiori debbano ancora venire, indebolire questo punto di equilibrio e di aggregazione che ha nome Gorbaciov significherebbe lasciare via libera alle disgregazioni più devastanti. E questo è un qualcosa che né l'Europa né gli Stati Uniti si possono permettere. Le ragioni dell'incontro di oggi a Madrid stanno anche in questo convincimento.

La Spagna è Europa, ma purtroppo a Madrid l'Europa non c'è con tutto il suo peso anche se il futuro del Medio Oriente è un qualcosa che la tocca tremendamente da vicino, e non soltanto per ragioni di sicurezza. Dieci e più anni dopo la dichiarazione di Venezia l'Europa dei Dodici raccoglie i frutti amari delle sue incertezze e, in primo luogo, dell'assenza di una politica estera e di sicurezza comune. I futuri assetti nell'Europa centrale e orientale la toccano ancor più da vicino e in modo ancor più diretto, e qui, davvero, c'è da far tesoro con urgenza di tutte le lezioni che la storia ha imparato a questa Europa, dal Golfo al Medio Oriente e alla Jugoslavia. Tra poco più di un mese, al vertice di Maastricht, si dovrà decidere quale sarà il futuro di questa Europa comunitaria (il futuro economico, monetario, politico e di sicurezza) e, prima ancora, se c'è un futuro nel suo orizzonte. La strada dell'integrazione, dell'aggregazione e dell'unità non ha alternative razionali. O si va avanti con tutto il coraggio necessario, e in questo caso si creerà un'entità capace di fronteggiare la disgregazione nell'Europa dell'Est e di aprire a quei paesi una prospettiva positiva, o si rischia di creare una situazione che condurrebbe rapidamente, anche in Europa occidentale, a condizioni di disgregazione. Finiremo col pagare anche noi europei occidentali, in modo suicida, il fallimento e il crollo del sistema comunista all'Est. In questo caso l'Europa, tutta l'Europa, rischierebbe davvero di venire un vulcano. C'è da sperare che nei governanti dei dodici paesi vi sia sufficiente saggezza per comprendere, anche di fronte a tutte le nubi minacciose che si levano dal centro e dall'Est dell'Europa, che è giunto il momento di compiere un vero e proprio salto di qualità nella costruzione dell'unità europea. E, anche, che quella di Maastricht è una prova senza appello.

Oggi il minivertice Usa-Urss. Domani si alza il sipario sulla conferenza per il Medio Oriente. Attentato vicino Gerusalemme: due coloni uccisi e cinque feriti. La destra grida vendetta

Le speranze di Madrid Bush e Gorbaciov insieme per la pace

Due ore di colloqui tra Bush e Gorbaciov come «anteprima» della conferenza di pace. È il primo incontro tra i due leaders dopo il fallito golpe di Mosca. «Il nostro ruolo sulla scena internazionale non è diminuito», ha detto il presidente sovietico. Imponenti misure di sicurezza nella capitale spagnola. Assaltato un autobus di coloni in Cisgiordania: due morti e cinque feriti. La destra israeliana grida: «Li vendicheremo».

MASSIMO CAVALLINI SERGIO SERGI

Domani si alza il sipario sulla conferenza di Madrid. Per la prima volta, dopo decenni di guerre e odii, un'occasione di pace per la regione più calda del mondo. E oggi, proprio per sottolineare l'importanza storica dell'avvenimento, Bush e Gorbaciov s'incontreranno in una sorta di anteprima della conferenza. È il primo colloquio diretto tra i due leaders dopo il fallito golpe di Mosca. A chi, negli ambienti americani, tenta di sminuire l'importanza dell'incontro definendo il presidente sovietico un leader «dimezzato», Gorbaciov ha risposto: «Non è diminuito il nostro ruolo sulla scena internazionale». E Bush dal canto suo ha ribadito il ruolo degli Usa come «primo partner» dell'Urss nel lungo e difficile percorso che si apre a Madrid. Nella capitale spagnola è intanto scattato un imponente dispositivo di sicurezza denominato «operazione pace». Si temono attentati. E quanto è avvenuto ieri nei territori occupati rafforza i timori della vigilia. Un commando ha attaccato con armi da fuoco un autobus che si recava alla manifestazione degli oltranzisti israeliani a Tel Aviv. Due passeggeri sono rimasti uccisi, altri cinque feriti. Rabbiosa la reazione della destra: «Li vendicheremo».

DE MARCHI EMILIANI LANNUTTI ALLE PAGINE 3 e 4

Boris Eltsin: «Lacrime e sangue contro la crisi»



MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Lech Walesa: «Ora serve un governo forte»



GABRIEL BERTINETTO A PAGINA 6

Fallimento Lauro La procura di Napoli accusa Carnevale

Il rinvio a giudizio di Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Corte di Cassazione, è stato chiesto dai magistrati napoletani che indagano sulla vendita della flotta Lauro. Il reato ipotizzato è abuso d'ufficio con vantaggio patrimoniale. Secondo l'accusa, Carnevale, nella sua veste di capo dei garanti per la vendita della flotta, avrebbe favorito una società nell'acquisto del patrimonio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Rischia grosso il giudice «ammiasentenze» Corrado Carnevale, presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, di recente al centro di polemiche per aver annullato condanne a camorristi e mafiosi, potrebbe essere processato per la vicenda della vendita della flotta Lauro. I sostituti procuratori Cafiero, Cantelmo e Quatran hanno chiesto ieri al Gip di Napoli il suo rinvio a giudizio per abuso di

atti d'ufficio con vantaggio patrimoniale. La vicenda è relativa agli anni Ottanta, quando Carnevale era a capo della commissione di controllo per la vendita dei beni del fallimento Lauro. Secondo l'accusa, Carnevale favorì la società «Star Lauro» che acquistò la flotta per dieci miliardi. Durante la fase preliminare dell'inchiesta, lunga e articolata, sono stati ascoltati anche gli ex ministri dell'Industria, Altissimo, Battaglia e Zanone.

A PAGINA 10

Coraggiosa testimonianza di un albergatore di Capo d'Orlando. Ma c'è anche chi ritratta «Gli estorsori sono quei tre, li riconosco» Drammatica udienza al processo di Patti

La drammatica testimonianza di un commerciante di Capo d'Orlando ha emozionato, ieri, l'aula del tribunale di Patti. Rosario Damiano non ha esitato ad indicare i nomi di quattro dei suoi estorsori, tre dei quali erano presenti in aula: «Mi hanno chiesto dieci milioni di lire». La difesa ha inutilmente tentato di far cadere il commerciante in contraddizione. Prima di lui due testimoni avevano ritrattato le loro dichiarazioni.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Emozione, ieri, al processo contro il racket di Capo d'Orlando, per il drammatico racconto di Rosario Damiano, proprietario dell'albergo «La Tartaruga». Davanti al tribunale di Patti, in un clima teso, il commerciante ha ripercorso, con assoluta freddezza, il calvario di intimidazioni subito nel corso dell'ultimo anno ed ha fatto i nomi di quattro degli estorsori. Si tratta di Mario Bontempo Scavo, Vincenzo

Crasci e Sebastiano Conti Taguani, accusati di associazione mafiosa ed estorsione, e di Armando Craxi, ucciso l'anno scorso. Vani sono stati i tentativi degli avvocati difensori di scardinare la testimonianza di Damiano. Prima del commerciante avevano deposto due testimoni, i cugini Aldo e Giuseppe Mancuso, che però avevano ritrattato le dichiarazioni rese nella fase preliminare del processo.



Gaetano Grasso

Siracusa bloccata Terremotati in rivolta ad un anno dal sisma

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

AUGUSTA. Sono esasperati. Ad un anno dal terremoto vivono ancora dentro i containers. Nella notte fra domenica e lunedì, a migliaia, si sono riversati in strada. Hanno bloccato e isolato l'intera provincia di Siracusa. Strade, autostrade e ferrovie in liti a causa di posti di blocco costruiti con cemento, cassonetti per l'immondizia, auto e furgoni messi di traverso. Augusta, Melilli, Car-

lentini, Lentini, Francoforte, qui, il 13 e il 16 dicembre del '90, un sisma violentissimo provocò «appena» dieci morti, ma enormi danni materiali. I soldi per la ricostruzione ci sono ma non vengono spesi. Si fa scuola all'aperto oppure dentro i containers. I posti di blocco sono durissimi: si sono verificati incidenti con la scorta di Leoluca Orlando che si trovava a passare di lì.

A PAGINA 9

I magistrati sequestrano tutti i documenti riguardanti l'impianto di sicurezza «La mafia? Nessuna ipotesi è esclusa» È un giallo l'incendio del Petruzzelli



Grandi pittori italiani

Lunedì
4 novembre
con

Giornale
+ libro Lire 3.000

Indagini a «tutto campo» per il disastro del Petruzzelli. Gli inquirenti hanno confermato che «non si esclude nessuna ipotesi», neppure quella del dolo. Ma chi aveva interesse alla distruzione del celebre teatro barese? «Non abbiamo mai ricevuto minacce o richieste di denaro» insiste Pinto, presidente dell'Ente. Si scopre che esistono due polizze assicurative sul teatro: una copre i danni anche in caso di disastro provocato.

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. Vendita del racket, incendio provocato per incassare i soldi delle polizze assicurative, gesto di un folle, semplice incidente. Gli inquirenti non escludono alcuna ipotesi sulle cause del rogo che ha cancellato il teatro Petruzzelli. L'ha confermato ieri Michele De Marinis, il magistrato che coordina le indagini, accennando anche ad una porta del teatro, forzata dall'interno, che ha «attratto l'interesse dei detectives».

Petruzzelli. Perché non è entrato in funzione? Semplice, non è automatico ma manuale. E alle quattro di notte non c'era nessuno che potesse azionarlo. L'Ente aveva così solo uno dei due nulla-osta previsti per la piena «agibilità» della struttura.

Intanto si è messa in moto la macchina per reperire i soldi pubblici da destinare alla ricostruzione del teatro. I senatori del Pds in commissione Bilancio hanno presentato un emendamento affinché nella Finanziaria vengano destinati 50 miliardi di lire (in tre anni) al rifacimento del teatro. Analogia richiesta è stata avanzata dal gruppo Psi. È iniziata anche una gara di solidarietà che vede in prima fila «Tg2», la Scala e il maestro Muti, la Camera musicale barese e l'Unione dei Circoli e delle Associazioni Liriche.

LUIGI QUARANTA PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 11

Giù le mani da quel teatro

DARIO FO

Se quello che è successo al teatro Petruzzelli è, come si dice, un «tagliagincocchio», se c'è di mezzo il ricatto o la tangente contro i proprietari del teatro o contro la città, voglio dire: se è mafia, c'è da mettersi le mani nei capelli. Guai se la mafia prende piede anche a Bari. Stai lì e ti accorgi che è una città che ha tre mare in più rispetto al resto della Puglia, rispetto a tutto il Sud.

Quando sono andato al Petruzzelli, nell'88, avevo già messo in scena opere ad Amsterdam, a Parigi, alla Scala di Milano, in Brasile: ma a Bari è stata un'altra cosa. Per la prima volta ho trovato una situazione «all'antica italiana», dove il macchinista è amico intimo dello scenografo, quello delle luci è il cugino, l'altro è un parente, l'altro ancora è da vent'anni che lavora lì, e c'è chi ha il padre, o il nonno, o il bisnonno che facevano quel lavoro una situazione di ri-

le repliche: eppure sono stati ben primi ad affrontare le difficoltà di questa messa in scena. Hanno deciso e ce l'hanno fatta, dimostrando un'elasticità mentale, un coraggio e una conoscenza maggiori rispetto a tutti gli altri teatri d'Europa. Adesso se ne accorgono a Parigi, se ne accorgono a Londra, a New York l'hanno chiesto ma Bari è arrivata per prima. Non solo, loro hanno prodotto l'opera anche per il Brasile.

Al di fuori di Pesaro, dove c'è un altro gruppo molto simile come intelligenza, vivacità e agilità, tutte le altre strutture sono elefantache, non hanno la snellezza e il coraggio di realizzazione che ha questo teatro. Con tutto che il budget del Petruzzelli la ridere rispetto a quelli dell'Opera di Roma, della Scala, di Torino...
Io sono rimasto legato a questo teatro, al presidente di allora, Ferdinando Pinto, che poi è diventato commissario dell'Opera di Roma: ma è giustamente scappato, è

tomato nella sua città, a presiedere il Petruzzelli. Abbiamo anche discusso la possibilità di un mio nuovo lavoro: appena mi chiamano, ci torno volentieri. Anche per il pubblico. C'è quello «standard», direi decorativo, piuttosto convenzionale, ma c'è soprattutto un grande pubblico di ricambio, quello dell'ondata nuova, venuto su in conseguenza del lavoro culturale che è stato fatto, e che è ad altissimo livello: a Bari vanno i più grandi balletti, le più grandi organizzazioni. Mentre provavo, per esempio, è venuto Bejart...
Io intanto continuo con le regie d'opera, adesso devo mettere in scena per il '94 un'opera con Amsterdam e Pesaro insieme, un altro Rossini, probabilmente è *L'italiana in Algeri*, mentre l'anno venturo a Parigi, facciamo una nuova edizione del *Barbiere di Siviglia*. Ma Bari... è proprio vero: se Parigi avesse il mare... Bari è una piccola Parigi, una città straordinaria, per la sua vitalità, non solo per il Petruzzelli. La mafia sarebbe un quarto grosso, è